

Viaggio di Studio in SICILIA

a cura di Erio Calvelli

Domenica 20 giugno 2021

Il raduno del primo viaggio del Centro Studi dopo la lunga “pausa” Covid-19 ha luogo alle ore 13,45 presso un aeroporto Marco Polo ancora semi deserto. I partecipanti sono 17 (Grazia raggiungerà la compagnia direttamente a Catania), ma la voglia di ripartire non concede spazio alla superstizione.

Dopo una lunga attesa del comparire del numero del gate, Volotea decolla con una mezz’ora di ritardo. L’aereo è stipato come un carro bestiame: un tributo di massima fiducia alle FFP2 e ai filtri HEPA. A completare la parità di genere anche la simpatica presenza di due gatti e di un cane di piccola taglia. La temperatura a bordo è, come d’uso, quella della banchisa polare, con grande soddisfazione dei pochi che vantano ascendenze esquimesi, mentre i più passano il tempo nel cercare di coprirsi con qualsiasi indumento disponibile.

Arrivo a Catania con mantenimento della mezz’ora di ritardo e trasferimento in pullman all’ottimo *Una Hotel Palace*, dove si giunge alle 19, giusto in tempo per concedere agli aficionados di godere degli ultimi scampoli di Italia – Galles, che chiude con soddisfazione per gli azzurri.

Alle 20 trasferimento per la cena alla *Trattoria da Peppino*. Il menù comprende bruschette, rigorosamente strofinate con l’aglio, un mini arancino, bis di primi con casarecce alla Norma, eccellenti, e penne con salsa alle mandorle, piatto di carni alla griglia con contorno di patate, sorbetto di frutta mista, il tutto corroborato da buon vino. Una partenza gastronomica di gran qualità, che il gruppo accoglie con vivo compiacimento.

Segue la classica suddivisione fra stanchi, che rientrano in Hotel, e mai domi, che danno avvio alle consuete passeggiate by night post prandium in una Catania densa di vita notturna, quanto scarsa di mascherine. La camminata ha luogo su di uno sdruciolevole strato di cenere vulcanica, espulsa giorni prima dall’Etna, a memoria della sua presenza e della sempre viva attività.

Un’inconsueta nota di colore è data da una densità di tutori dell’ordine (polizia, carabinieri, finanziari, vigili urbani, esercito e quant’altro portatore di mostrine o stellette) pari a quella della popolazione di Shangai, ma l’arcano è presto svelato: a Catania si sta tenendo il G 20 ed è stata attivata una qualche misura supplementare di sicurezza.

Lunedì 21 giugno 2021

Alle 9, dopo una più che soddisfacente colazione, il gruppo sale su un moderno pullmino INDCAR, colore blu da 28 posti, con alla guida Renato, che, con grande professionalità e capacità, farà l’autista per tutta la durata del viaggio.

Monta a bordo anche Vera, la guida locale, e inizia il tour di Catania con visione del Teatro Massimo Vincenzo Bellini, inaugurato nel 1890, dei restanti tratti delle antiche mura, di palazzi nobiliari, della chiesa della Collegiata. Durante il tragitto Vera riassume la storia della città a partire

dalla colonizzazione greca, distrutta ben 11 volte nel corso dei secoli e praticamente ricostruita ex novo dopo l'eruzione dell'Etna del 1669 e il catastrofico terremoto del 1693.

Il giro prosegue poi a piedi con la visita alla Piazza del Duomo con la monumentale Fontana dell'Elefante del 1735, il cui elemento principale è costituito da una statua in basalto nero che raffigura un elefante assunto ad emblema della città; delle ipogee Terme Achillee, una delle ben otto strutture termali di epoca romana; della Cattedrale dedicata a



Sant'Agata patrona delle città, edificio distrutto e riedificato più volte con il sovrapporsi di vari stili, ricco di opere d'arte, tra le quali spiccano le Cappelle di Sant'Agata e del Santissimo Sacramento, nonché il monumento tombale di Vincenzo Bellini.



Si procede poi con la bella visione esterna delle absidi di struttura normanna, per visitare successivamente il cortile del Palazzo degli Elefanti, attuale sede del Municipio. Seguono poi le rovine dell'Anfiteatro Romano e delle Terme dell'Indirizzo; il caratteristico mercato del pesce, rutilante di colori, voci e odori; il Palazzo Gravina Cruyllas, che ospita il Museo civico belliniano; il famoso Castello Ursino, del periodo svevo (XIII secolo); la via dei

Crociferi, definita la strada più bella di Catania, contornata di chiese, monasteri ed edifici civili, summa del barocco siciliano, che il povero cronista, ampiamente frastornato ed in crisi ipoglicemica non è più in grado di registrare.

Una veloce, ma comunque provvidenziale pausa pranzo consente di ripristinare la concentrazione di glucosio nel sangue, con un intervento a base di arancini/arancine (a seconda della variante conica catanese o sferica palermitana) di riso, cassatine e cannoli.

La temperatura tocca ora i 37°, ma un leggero regime di brezza consente la sopravvivenza anche ai meno avvezzi ai climi equatoriali. Si riparte con il pullmino che si presenta giustamente arroventato, ma benevolmente dotato di aria condizionata. Il tour leader tenta, nella sua stoica opera meritoria, di preparare il gruppo alla prossima visita, fornendo al microfono interessanti dati storico culturali, ma un pesante clima di abbocco vanifica ogni buona intenzione.

Passato il CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo) di Mineo, si giunge alle 15,10 a Caltagirone, dove è dato di attendere la guida sotto un sole gagliardo in un piazzale ombreggiato solamente da rari arbusti.

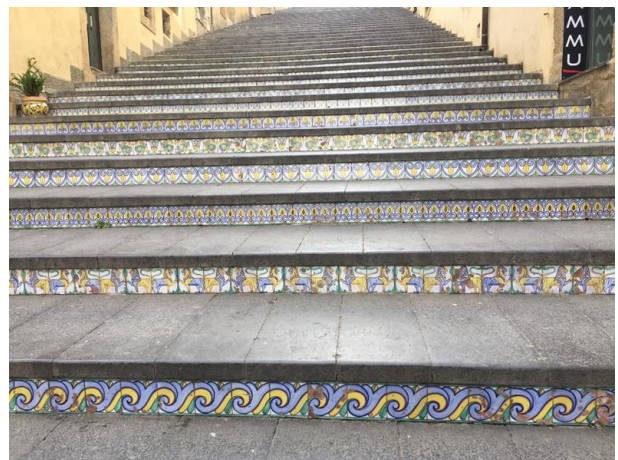
Alfin giunta la guida pone subito in chiaro alcuni punti fondamentali: i Siciliani non sono gelosi di propria indole, ma a ciò indotti dalla cattiva influenza araba; prova ne sia la casbah, un dedalo di viuzze strette, edificate per meglio controllare le consorti cui fosse saltato il ghiribizzo di perseguire atti adulterini.

Dopo un successivo intervento, che prevede la replica del mito di Proserpina, per altro già illustrato in mattinata, e un richiamo alla leggenda della testa di moro (ulteriore conferma che i fatti di gelosia sono sempre riconducibili a disdicevoli comportamenti arabi), propedeutica per comprendere gli omonimi vasi in ceramica, tipica produzione delle botteghe artigianali di Caltagirone, ha inizio la passeggiata, allietata da un profluvio di notizie di gossip aneddotic.

Effettuato un veloce affaccio sull'Orto Botanico, si passa davanti al Tondo Vecchio, inserimento a forma di esedra decorativo del nuovo tracciato viario voluto nel 1776 da Ferdinando III, e si attraversa il Ponte di San Francesco, costruito nel 1626 e decorato con bellissime ceramiche in rilievo, per passare poi di fronte all'ex Carcere Borbonico, dove pare venissero perpetrati tre tipi di efferate torture, specialità della casa, che la guida illustra con termini truci e raccapriccianti, per pervenire al fine ad una doverosa sosta ad una bottega di ceramiche, praticamente un'esposizione universale di pigne e teste di moro.

Ripresa la marcia, senza significativi acquisti, si giunge ai piedi della celebre Scalinata di Santa Maria del Monte, costruita nel 1606 per collegare la parte antica di Caltagirone alla nuova città costruita nella zona alta. Lunga oltre 130 metri è costituita da 142 gradini, dal 1954 decorati nelle alzate con mattonelle di ceramica policroma prodotte da una locale fabbrica di maioliche.

Il capo gruppo, attorniato da un drappello di indomiti, affronta la scalata con passo baldanzoso, mentre altri, meno combattivi, si limitano ad assaporarne solo una parte, in giusta misura, se non unicamente a fotografarla. Segue una doverosa sosta presso la Galleria Don Luigi Sturzo, con degustazione di classiche granite al limone ed altre bevande di tradizione siciliana.



Alle 17,45 si riparte e il tour leader anima le due ore di viaggio con una sapiente disquisizione che affronta il tema della storia e dello sviluppo dell'arte in Sicilia nel corso degli ultimi tre millenni: argomento che cattura saldamente l'attenzione del gruppo.

Arrivata ad Agrigento la comitiva viene accolta dal confortevole *Grand Hotel Mosè*, che ai veneziani rievoca eventi di marea sia storici che più recenti.

Alle 21 cena in albergo, di non pari livello della precedente, che comunque si riporta per dovere di cronaca: caserecce in salsa al pistacchio, cotoletta impanata (tipico piatto siciliano) con contorno di patate e dolce con panna (abbondante) e cioccolato (scarso). Onesto e ben abbinato il Corvo Rosso Duca di Salaparuta.

Data la posizione periferica del sito non viene eseguito il tour by night, per cui segue relax a bordo piscina e poi la ritirata a ora non tarda.

Martedì 22 giugno 2021

Partenza anticipata alle 8,15 come misura mitigatrice di una giornata che si preannuncia molto calda. Corre voce che all'alba uno del gruppo (provate ad immaginare chi) fosse già in piscina a macinare vasche.

Dopo un percorso di pochi chilometri il pullmino conduce la compagnia alla famosa Valle dei Templi di Agrigento, sito archeologico di grandissima importanza che conserva resti monumentali di templi dorici del periodo ellenico, diventato patrimonio mondiale dell'Unesco nel 1997.

Ad attenderla c'è Claudio, che si rivela un'ottima guida, preparata, che sa alternare storia, cultura e mitologia con accattivante eloquenza.

Il sole è classificato di genere sahariano, ma la calura è mitigata da una gradevole brezza e Claudio conduce il cammino sfruttando ogni ombreggiatura possibile.

La visita comincia dalle rovine dell'imponente Tempio di Hera Lacinia, la Giunone dei romani, dea madre della fecondità, che presiedeva alla nascita ed era protettrice del matrimonio. L'edificio è impostato su un'alta piattaforma rettangolare e misura 41 m. di lunghezza per 20 m in larghezza, con 34 colonne residue.



Segue il Tempio della Concordia, uno dei meglio conservati, un quadrilatero di 20 m. per 42 m., poco più di un doppio quadrato, che deve il suo nome ad una antica iscrizione latina rinvenuta nelle vicinanze dedicata alla "Concordia degli Agrigentini", non avente però alcun rapporto con il tempio.

Il percorso costeggia il tracciato delle antiche mura, dove sono ancora ben visibili i loculi scavati nella struttura tufacea e utilizzati per la deposizione di defunti in epoca paleocristiana, con una sosta nel giardino della bella Villa Aurea, ultima sede del capitano inglese Alex Hardcastle, che vi risiedette dal 1921

al 1933, anno della sua morte: un mecenate che con l'utilizzo della sua ricchezza finanziò importanti interventi nel sito archeologico.

Si raggiunge infine il Tempio di Giove Olimpico, costruzione di dimensioni colossali che misurava 113 m. di lunghezza per 56 m. di larghezza, un doppio quadrato delle dimensioni quasi di un campo da calcio, offerto come ringraziamento a Zeus a seguito della vittoria conseguita sui Cartaginesi nella battaglia di Himera (Termini Imerese) nel 480 a.C. In ogni campata gli intercolumnni, troppo vasti, erano occupati da Telamoni o Atlanti, gigantesche figure maschili lunghe quasi 8 metri, i quali, appoggiati su un plinto di mezza altezza, sostenevano sulle braccia alzate parte del peso della pesantissima trabeazione. I resti di alcuni di questi colossi giacciono ancora distesi sul terreno nei pressi del tempio. Ciò che più stupisce di fronte a tanta imponenza è la capacità di aver potuto trasportare e montare, con i mezzi del tempo, elementi costruttivi di tali dimensioni; basti pensare che per abbracciare il mezzo capitello, del peso di circa 80 tonnellate, che si trovava ad una altezza di 18 metri, occorrono otto persone con le braccia aperte.

Dopo una breve sosta ristoratrice, finalizzata al consumo di granatine e bibite fresche, indispensabili per ripristinare i 42 litri di acqua solitamente contenuti nell'organismo umano, nel frangente abbassatisi ai livelli del Po nel mese di agosto, si riparte.



Nel tragitto l'autista Renato effettua una fermata, suo personale regalo, ad un belvedere che domina la così detta Scala dei Turchi, una imponente bianca parete rocciosa che si erge a picco sul mare lungo la costa di Realmonte, piccolo comune agrigentino. Alle 12,30 si giunge a Sciacca, visita fuori programma frutto della benevolenza del capo gruppo, intesa all'utilizzo delle ore di calura risparmiate nella visita mattiniera alla Valle dei Templi.

Dopo una salutare passeggiata sotto un sole concesso per l'occasione in comodato d'uso direttamente dal Burkina Faso, la compagnia si scioglie, in senso più che mai letterale, per la pausa pranzo, che i più tosti, anche questo inteso come generico processo di arrostitimento, effettuano dopo un altro non breve cammino presso una sospirata *Osteria Porta Palermo*, dove generose impepate di cozze e antipasti misti di pesce con fresco vino bianco della casa rinfrancano l'animo e il corpo.

Compiuto il percorso inverso, sempre sotto le ardenti elargizioni del dio del Sole, si riparte per raggiungere, poco dopo le 15, il Parco Archeologico di Selinunte, che con un'estensione di circa 270 ettari si pone come il sito più grande del Mediterraneo, dove è in attesa la guida Giuseppina, Giusi per gli amici, anch'essa molto preparata, seppur con un approccio un po' più didascalico.

Selinunte, antica città situata sulla costa sud occidentale della Sicilia nel territorio del Comune di Castelvetrano nei pressi della foce del Belice, nell'odierna Provincia di Trapani, deve il suo nome alla pianta del sedano che tutt'ora vi cresce selvatico.

I numerosi templi di Selinunte, data l'incertezza dell'attribuzione, sono identificati con le lettere dell'alfabeto.

Sempre accompagnati dalle gratificazioni di Febo si visitano prima il Tempio "E" (490-480 a.C.), probabilmente dedicato ad Hera, che, parzialmente ricostruito nel secolo scorso, è considerato tra i migliori esempi di architettura dorica in Sicilia, e



e successivamente le maestose rovine del Tempio "G" dedicato a Giove, o forse ad Apollo, uno dei più vasti dell'antichità, che si sviluppava su un'area di 6.120 mq. e raggiungeva i 30 m di altezza.

Ritornati all'ingresso del sito ed espletato il tradizionale rituale della granatina, con scoperta di un gattino imbucato nei pressi del bar che miagola disperato straziando il cuore dei gattofili presenti ed impotenti, il gruppo sale a bordo di un trenino su gomma, mirabile invenzione della *Dotto Trains* orgoglio dell'industriosità veneta, che in pochi minuti lo conduce alla base dell'area archeologica dove sorgono le rovine dell'Acropoli.

L'Acropoli, si sa, è il termine che indicava la parte più alta della polis greca, e anche a Selinunte non si fanno eccezioni. Come si conviene la base risulta separata dall'alto da una bella scarpinata e il beneficio della calura risparmiata dal trasporto in trenino viene subito reso con gli interessi.

L'impianto urbano dell'Acropoli, risalente al IV secolo a.C., nel periodo punico, è suddiviso in quartieri da due strade principali che si incrociano ad angolo retto, intersecate a loro volta da vie minori.

Giusi richiama l'attenzione su due pezzi di notevole valore: un mosaico pavimentale, piuttosto naif, ed una integra vasca da bagno, entrambi di fattura cartaginese.

Ritornati al trenino e con questo al pullmino (non chiedete se le condizioni meteo siano variate) si riprende la strada che porta a Trapani dove si arriva verso le 19, momento in cui i 65.000 abitanti del luogo hanno deciso di movimentare le loro 65.000 automobili contemporaneamente, in una movida che del movimento non ha proprio niente.

Si prende alloggio all'*Albergo Vittoria*, dove successivamente viene servita una cena del genere per camionisti frettolosi e poco esigenti: pasta alla norma con pomodoro di conserva (quello in vaso da 25 kg), pesce spada panato (negativo all'esame del DNA e fritto in olio ad uso agricolo) e cannolo scomposto (cioè fratturato, non si sa se per caduta accidentale o a opera del cuoco); consolatorio un buon bianco Grillo Conte di Matarocco, che, detto tra noi, per 16 euro uno se lo aspetterebbe anche.

Dopo il feroce pasto lo zoccolo duro della compagnia accompagna l'immarcescibile conduttore nella consueta passeggiata by night.

Mercoledì 23 giugno 2021

Dopo una colazione classificata di qualità "discount", partenza per il Parco Archeologico di Segesta dove si arriva verso le 9,30.

Giusi fornisce esaurienti informazioni sulla storia di Segesta, città abitata dagli elimi, antica popolazione di origine anatolica che occupava l'estremità occidentale della Sicilia e, secondo tradizione, profuga da Troia, e sulle dispute che in tempi e fasi alterne la videro coinvolta nelle guerre greco-puniche.

Dopo l'abituale scarpinata sotto il costante sole, ma oramai la truppa è saldamente temprata e sarebbe pronta per l'arruolamento nella celebre Legione Straniera, si giunge al famosissimo Tempio dorico di Segesta, costruito durante l'ultimo trentennio del secolo V a.C. sulla cima di una collina ad ovest della città, fuori dalla cinta muraria.

Purtroppo dei fastidiosi ponteggi, utilizzati per interventi di lavaggio con idropulitrice e restauro



conservativo, precludono la visione delle due facciate frontali, ma comunque la maestosità dell'edificio è imponente e suggestiva. Si tratta infatti di un grande tempio periptero, con 6 colonne sul lato corto e 14 su quello lungo, alte 10 metri e non scanalate. L'attuale stato di conservazione presenta integro l'intero colonnato della peristasi, completo di tutta la trabeazione. Varie le ipotesi sulla sua costruzione ed evoluzione, tra le quali quella prevalente che l'edificio non sia mai stato terminato. Giusi

assicura essere l'unico tempio ancora intatto, mai crollato e riedificato.

Dopo il ritorno al punto base, un comodo pulmino trasferisce il gruppo sulla cima più alta del vicino Monte Barbaro dove sorge pressoché intatto il Teatro, costruito nel III secolo a.C. con blocchi di calcare locale secondo i dettami dell'architettura greco-ellenistica, che sfrutta la scenografia dello splendido panorama del mare e delle colline circostanti, che lo contornano a perdita d'occhio. La cavea ha un diametro di 63 m. ed è divisa in due sezioni da un corridoio centrale, la più bassa conta 21 file di posti, mentre la seconda è fornita di sedili con schienale. L'orchestra, luogo dove si muoveva il coro, di forma semicircolare ha un diametro di 18,4 m.



Mentre tutti ammirano e scattano fotografie, il narratore, preso da un raptus di reminescenze liceali recita alcuni versi, in lingua originale, dalle Coefore di Eschilo, di fronte ad un pubblico estasiato/allibito: Melpomene, musa della tragedia, abbia pietà della sua anima.

Terminata la bella visita si riparte per il centro cittadino di Erice, posto sulla cima dell'omonimo Monte, dove si arriva dopo mezzogiorno.

La città, anch'essa popolata dagli elimi, fu contesa dai Siracusani e dai Cartaginesi sino alla conquista da parte dei Romani nel 244 a.C. Virgilio la cita nell'Eneide perché Enea la tocca due volte.



Vista l'ora ed un paese desiderio di assolvere alcune necessità eno-gastronomiche, viene concessa una pausa destinata all'uopo. La compagnia rompe le righe alla ricerca di luoghi ove adempiere alla bisogna, che alcuni espletano con l'usuale abboffata di arancine, per concludere con un cannolo della lunghezza di una trentina di cm., prestamente assunto nella leggenda. Altri si dedicano alla spoliatura della premiata pasticceria di Maria Grammatico, notorio sacrario di prodotti dolciari tipici siciliani.



Alle 14 il gruppo guidato da Giusi riparte per la visita alla Real Chiesa Madre Insigne Collegiata, vulgo il Duomo, fabbrica che assomma vari stili a partire da quello catalano, con interno di tipo basilicale a tre navate, ricco di opere pregevoli tra le quali una statua della Madonna Assunta, marmo del 1469, opera dello scultore lombardo Domenico Gagini, che giunto in Sicilia nella seconda metà del '400 vi portò il linguaggio del Rinascimento toscano e fu capostipite di una grande scuola, di cui il più famoso esponente fu il figlio Antonello.

Degni di menzione l'altare del SS. Crocefisso con statua del medesimo in legno, molto antica e venerata, e una bellissima acquasantiera della fine del XV secolo.





Si prosegue in passeggiata per il centro dalla tipica struttura urbanistica medioevale con caratteristici vicoletti, fino al Giardino Pubblico, da dove si godrebbe un notevole panorama, esteso da Trapani e dintorni fino alle Isole Egadi, se la giornata fosse meno caliginosa.

Si visionano poi gli esterni del Castello di Venere, costruzione normanna del XII secolo edificata su di un preesistente tempio romano di Venere Erycina, la Chiesa di



San Giuliano, il Monastero di San Carlo, dove pie monache francescane confezionavano i tipici “dolci di badia” ancora oggi prodotti dai pasticceri di Erice secondo le antiche ricette, l'ex Monastero di San Rocco che ospita il Centro di Cultura Scientifica intitolato al fisico siciliano Ettore Majorana, la Chiesa di San Pietro con un bel pavimento maiolicato dai vivaci colori, per terminare nella principale Piazza Umberto I.

Dopo alcuni acquisti di ceramiche locali e profumi di zagara si rientra in albergo per le 17.

Ad utilizzo dell'insolito tempo libero alcuni ardimentosi seguono l'audace esempio del tour leader per recarsi ad un vicino lembo di spiaggia ad effettuare il primo, e probabilmente unico, bagno della gita.

Alle 20 si cena, sempre in albergo, ma con un significativo recupero di qualità: caserecce (pare sia l'unica pasta conosciuta in Sicilia) con salsiccia e pistacchi, scaloppine al marsala con contorno di carote bollite e mousse al cioccolato, con un godibile Conte di Matarocco Nero d'Avola.

A seguire per gli irriducibili la seconda puntata del tour di Trapani by night, mentre i più pigri si accontentano di visionare live l'incontro Portogallo – Francia, tutt'altro da disprezzare nel suo genere.

Giovedì 24 giugno 2021

Partenza alle 8,30 per Marsala dove attende Giusi, per poi dirigersi verso il punto di imbarco per l'isola di Mozia.

Presso l'estrema punta nord occidentale della Sicilia, quasi di fronte a Marsala, il mare forma una laguna chiamata Stagnone, chiusa a ovest dall'Isola Lunga e a est dalla costa siciliana. Al centro della laguna si trovano l'isola di San Pantaleo, sede della colonia fenicia di Mozia, e le altre due piccole isole di Santa Maria e di Scuola.



Strada facendo si costeggiano le saline dello Stagnone che, sfruttate dall'antichità fino a pochi decenni fa, esportavano il sale in tutto il mondo; sono ancora visibili alcuni dei mulini a vento che fornivano l'energia alle lunghe viti di legno di Archimede per sollevare l'acqua da un bacino all'altro. Viene anche passato il Capo Lilibeo, estrema punta occidentale della Sicilia.

Verso le 10 ci si imbarca su di un piccolo battello per raggiungere in una decina di minuti Mozia sull'isola di San Pantaleo.

La città di Mozia, fondata dai Fenici alla fine del VIII secolo a.C. in virtù della sua posizione felice, in quanto situata su di una piccola isola in prossimità della costa e circondata da bassi fondali che la rendevano facilmente difendibile dagli attacchi nemici oltre che un attracco sicuro per le navi, costituiva transito obbligato per le rotte commerciali dall'Africa verso la Spagna, la Sardegna e l'Italia Centrale e divenne ben presto una delle più floride colonie fenicie del Mediterraneo.



Dopo varie vicende belliche con gli antagonisti Greci, Mozia fu infine distrutta ad opera di Dionisio di Siracusa nel 397 a.C. e i suoi abitanti superstiti si trasferirono sulla costa siciliana fondando la città di Lilibeo, l'odierna Marsala.

Nei primi anni del '900 Giuseppe Whitaker, appartenente ad una ricca famiglia inglese che aveva industrie e commerci in Sicilia, uomo di raffinata cultura e appassionato di archeologia, acquistò l'isola e vi condusse i primi scavi sistematici, dando così il fondamentale impulso per la conoscenza e la valorizzazione del suo patrimonio archeologico.



Sbarcati a Mozia si visita innanzitutto il Museo intitolato a Giuseppe Whitaker, che accoglie una collezione di interessanti reperti e dove si trova la famosa statua in marmo del "Giovane di Mozia", datata circa al 450 a.C., che rappresenta una figura maschile, forse un auriga alla guida di un cocchio, dal corpo possente e sinuoso con una veste

panneggiata aderente, riconducibile ad un ambito artistico influenzato dall'arte di Fidia, presumibilmente portata nell'isola dai Cartaginesi dopo il saccheggio di Selinunte del 409 a.C.

Si prosegue in passeggiata lungo il perimetro dell'isola visionando la Torre orientale con scala, la cinta muraria, la Casa dei Mosaici, il Kothon, un bacino interno a probabile uso di carenaggio. Il



cammino è rallegrato dalla consueta tonificante cura elioterapica mentre si dipana tra folte, ma basse macchie di lentisco e di altra vegetazione mediterranea, non atta ad ombreggiare i viandanti.

Alle 11,30 si riprende il taxi boat e successivamente il pullmino per dirigersi alle Cantine Pellegrino di Marsala, rinomata azienda vinicola fondata nel 1880 da Paolo Pellegrino e specializzata nella produzione di vini di Pantelleria e Marsala.

Ivi giunto il gruppo viene accolto da Marika, brillante ed attraente giovane con una laurea in lingua cinese, che illustra alla compagnia la storia completa, in 12 volumi, della Cantina e del vino Marsala.

Dopo una breve pausa esterna, intesa a visionare la campionatura dei vitigni dai quali vengono ricavati i prodotti della casa, nonché al raggiungimento della temperatura di ebollizione degli astanti, inizia la visita alla cantina.



Nel classico, deliziosamente fresco, ambiente tappezzato di botti e altri contenitori si procede all'assaggio di due varietà di vino Marsala: l'Uncle Joseph e il Big Benjamin, ad ognuno dei quali viene cortesemente abbinato un tipico dolcino siciliano, della dimensione di una castagna, secondo un rituale simile a quello liturgico dell'Offertorio.

Dopo l'acquisto di alcune bottiglie dei preziosi nettari, ci si dirige al centro di Marsala, sul cui lungomare si innalza il monumento che celebra lo storico sbarco di Garibaldi e dei suoi Mille, avvenuto l'11 maggio 1860, per poi procedere ad una doverosa pausa pranzo/arancini.

Alle 14,30, ora in cui anche i cammelli osservano la pausa sindacale, sotto la ferma conduzione di Giusi inizia il tour di Marsala. La visita prende avvio, ovviamente, da Porta Garibaldi, per visionare successivamente la ex Caserma Spagnola, nel cui cortile si trova una fontana contornata da 4 alberi secolari di ficus benjamina con radici aeree, la Chiesa Madre, Duomo dedicato a San Tommaso di Canterbury, di impianto normanno, ma oggetto di completi rifacimenti in epoche posteriori, il Palazzo VII aprile del XV secolo, ora sede municipale, così chiamato a memoria di una rivolta popolare animata da sentimenti patriottici verso Italia unita.

Si prosegue lungo le vie Giuseppe Garraffa e Caturca e la Piazza del Carmine, con visione di numerosi Palazzi nobiliari, alcuni dotati di mascheroni apotropaici, come rileva Giusi con discreto sfoggio di terminologia, per concludere alla Porta Nuova. Caso mai qualcuno fosse stato distratto nei precedenti tour, non manca la replica del mito di Proserpina e della leggenda della testa di moro, capisaldi basilari ed irrinunciabili delle narrazioni delle guide sicule.

Si riparte quindi per Mazara del Vallo, seguiti da Giusi su mezzo proprio.

Si parcheggia in un piazzale dalle caratteristiche simili al tratto sahariano della Parigi – Dakar, dove si effettuano studi sul punto di fusione dell'asfalto.

Giusi, dopo aver illustrato, in loco, le note peculiari della città, inizia una gradevole passeggiata lungo la strada che costeggia il fiume M̀azaro, sì che il riflesso dell'acqua possa rosolare anche quanto il sole non abbia già abbrustolito.

Si attraversa Piazza Immacolata e si passa accanto alla Chiesa di San Calcedonio, per poi addentrarsi in un caratteristico dedalo di viuzze interne. Giusi completa le notizie storico urbanistiche con un interessante excursus sui piatti tipici della cucina siciliana, riportando nel dettaglio la ricetta del cous cous di pesce, specialità della zona ed anche sua. La componente



femminile non perde una parola. Non visto il capo gruppo estrae il cellulare e confabula per organizzare uno dei suoi celebri coup de theatre.

Si attraversa l'area dell'antico quartiere arabo (vulgo casbah) con la strada della Buona Ventura, luoghi dove maioliche colorate e iscritte si innestano nelle pareti delle case e le saracinesche sono dipinte con murales e citazioni socio filosofiche. Alle 17, puntuale, rintona nell'aria la preghiera del Muezzin.

Non manca l'occasione, per i cultori del genere, di foraggiare anche alcune presenze feline di palese indigenza.

Si passa poi nel vecchio quartiere ebraico per arrivare infine in Piazza della Repubblica, dove una sosta ai tavolini di un bar consente al gruppo di riacquistare i sensi e fiducia nella vita.

Alle 18 si affronta la visita alla Cattedrale del Santissimo Salvatore, edificio totalmente ricostruito ed ingrandito in epoca barocca. All'interno sull'altare maggiore una Trasfigurazione sul Monte Tabor, composizione di sei statue di marmo, opera commissionata nel 1532 ad Antonello Gagini e terminata dal figlio Antonino. Altre opere di pregio sono conservate nelle Cappelle di Maria Santissima del Soccorso e della Madonna Addolorata.



Usciti e salutata Giusi, il tour leader riprende la marcia bissando quella precedente lungo la riva del Màzaro, dove il sole non demorde e la superficie dell'acqua presenta le condizioni che hanno indotto l'ingegnosa mente di Archimede all'invenzione degli specchi ustori.

Si giunge infine al ristorante *Antico Borgo Marinaro*, che nella mente dei più provati procura la stessa sensazione che ebbe Dante al suo ingresso in Paradiso; infatti l'ambiente si presenta

spazioso, fresco, estremamente gradevole e rilassante.

Dopo un opportuno acclimatemento la compagnia prende posto attorno a due ampi tavoli rotondi, sicuramente opera di artigiani di Camelot, con parte centrale rotante.

Segue una cena leggendaria, le cui portate il ragioneristico relatore non può esimersi dal riportare utilizzando l'originale linguaggio coniato dallo chef.

Antipasti con crudo di gamberi, carpaccio di pesce spada e calamari, crostini del borgo con matarocco ed alici, paté di pesce, caponata di pesce, insalatina di seppia delicata con verdure croccanti, polpettine di pesce con cipolle caramellate e frittura di pesce senza lische.

L'abbondanza della frittura induce i più ingenui a ritenere trattarsi della portata conclusiva, per cui, onde non offendere il cuoco, si impegnano per terminarla con plurime riprese.



Ed è lì che il capo gruppo tira fuori il coniglio dal cilindro: numerose terrine di cous cous di pesce irrompono sui tavoli, affiancate da ampi vassoi di gamberi rossi di Mazara al sale con contorno di insalatina siciliana. La battaglia è impari e se pur condotta al limite del sacrificio non tutto quel ben di Dio può essere introitato (gamberi rossi esclusi).

Ciò comunque non esime i commensali dal degustare anche le successive portate di melone bianco, dolcetti con le mandorle, amaro/limoncello e caffè.

Ad orgia conclusa il tour leader riferisce che il cous cous di pesce, introdotto a grande sorpresa, aveva sostituito il previsto primo piatto di paccheri rigati con tonno in casseruola e mentuccia. Un moto di rammarico attraversa alcuni animi, che mormorano “potevano starci anche quelli”. Il cronista si esime da commenti.

Il pullmino riporta la compagnia doverosamente soddisfatta in albergo, mentre aleggia un’atmosfera che rievoca l’ultima frase pronunciata da Amleto al chiudere del suo percorso: il resto è silenzio.

Venerdì 25 giugno 2021

Ritrovo alle 9, carico dei bagagli sul pullmino e partenza a piedi sotto la conduzione di Giusi, oramai assunta al ruolo di Angelo custode del gruppo, per la visita di Trapani.

Si inizia dalla Chiesa delle Anime del Purgatorio, dalla classica facciata barocca, che ospita al suo interno i venti gruppi scultorei, realizzati in legno e tela, rappresentanti i misteri della Passione di Cristo, che vengono portati in processione in occasione del Venerdì Santo, oggetto di grande venerazione popolare.



Segue quindi la Cattedrale di San Lorenzo, dall’originale facciata, seppur nel consueto stile barocco, costituita da un pronao inferiore a tre

campate con archi a tutto sesto e da una parte superiore ad andamento curvilineo. Bella la cupola maiolicata. All’interno un dipinto raffigurante la Crocefissione, olio su tela di Antoon van Dyck del 1640, e una statua in marmo di Carrara riprodotte la Maria Santissima di Trapani, copia fedele dell’originale, in legno policromo, custodita nella Chiesa del Carmine.

Si visita poi la Chiesa del collegio dei Gesuiti, internamente decorata con stucchi realizzati da Bartolomeo Sanseverino, allievo del Serpotta, e da preziosi lavori di tarsie di marmi colorati: un trionfo dell’arte barocca che toglie il respiro, soprattutto ai non amanti di detto stile.

La passeggiata annovera quindi una sovrabbondanza di edifici monumentali dei quali il trafelato narratore riporta faticosamente l’elenco: Il Palazzo Senatorio (secoli XV-XVII), la Fontana di Saturno (secoli XIV-XVII), la Chiesa di Sant’Agostino, la Casina delle Palme, del 1922 in stile liberty, la Torre (secolo XIII) della Porta Oscura, la più antica della città, che sostiene un orologio astronomico costruito nel 1596, Palazzo Cavarretta, oggi sede del consiglio comunale, l’antico

Mercato del pesce. A questo punto solo una medicale trasfusione di succo di melograno consente sia al provato cronista, che al gruppo intero di proseguire la visita, che, superfluo dirlo, si svolge sotto un sole inclemente.

A seguire: Palazzo Burgio dei Baroni di Scirinda (secolo XVI) oggi sede del Banco di Sicilia, la via Garibaldi, il Palazzo Staiti Baroni della Chiusa (secolo XVIII), qui chi non ha un patronimico con almeno tre titoli non è nessuno, la Chiesa di Santa Maria SS. dell'Itria, altro notevole esempio di barocco siciliano, il Palazzo delle Poste, del 1927 in pieno stile liberty (grazie a Dio).



Alle 11,30 il gruppo, un po' affaticato, ma estremamente soddisfatto di essere entrato nel Guinness dei primati per aver visionato così tanto in così poco tempo, sale sul pullmino per dirigersi verso l'antica struttura secentesca di Baglio Sorìa, fulcro di una delle tenute agricole di proprietà dell'azienda vinicola Firriato, ubicata su di una collina che domina l'incantevole scenario naturale dell'agro trapanese.

Come da prassi i luoghi da visitare sono sempre più in alto dei parcheggi e pertanto il trasferimento all'ambiente deputato alla degustazione comporta una salutare inerpicata, sotto un sole allo zenit che esprime il meglio della sua potenzialità.



Ci accoglie Tonino, capo sommelier della casa, che, unitamente alla storia della Firriato, tra le prime aziende siciliane del vino, espone con passione ogni dato utile relativo alla sua attività, che annovera 470 ettari di vigneti suddivisi in 6 tenute, con una produzione annua di 5.000.000 di bottiglie, ripartite su 9 linee.

Completa la "lectio" una dotta spiegazione dei "terroir" che caratterizzano le 6 tenute, coadiuvata dall'esposizione dei relativi materiali compositivi, racchiusi in contenitori di vetro.

Quando infine la sete cognitiva risulta abbondantemente appagata, mentre quella caratterizzata da una sensazione di secchezza del cavo faringeo attanaglia i presenti, che hanno stoicamente ascoltato il lungo sermone a fronte di ben quattro bicchieri, di varie forme e dimensioni ma sconsolatamente vuoti, compaiono da ultimo dei piatti contenenti porzioni, in quantità discrete, di vari prodotti alimentari e Tonino inizia a stappare bottiglie.



Vengono poi a seguito degustati, ognuno con il suo “cicchetto”, vini dai nomi ridondanti di una verbosità degna di primeggiare nel Gotha della categoria: un Gaudensius Blanc de Noir metodo classico brut Etna D.O.C., Nerello Mascalese; uno Jasmine Zibibbo secco; un Favinia La Muciara, Zibibbo, Grillo, Catarratto; un Cavanera Rovo delle Coturnie Etna Rosso D.O.C., Nerello Mascalese, Nerello Cappuccio; un Harmonium D.O.C. Sicilia, Nero d’Avola; un L’Ecrù passito naturale, Zibibbo.

Il gruppo, ora sostanzialmente pago e rilassato, procede con i doverosi acquisti, a prezzi proporzionali all’importanza dei nomi: ma si sa la qualità ha il suo valore e il suo costo.

Sono da poco passate le 14 e all’uscita il gradiente termico colpisce con la violenza di un uppercut di Cassius Clay. Ciò nonostante l’azienda offre la possibilità di un breve tour panoramico del vigneto circostante, da effettuarsi a mezzo di minibus elettrico, rigorosamente scoperto. E qui rifulge il valore del gruppo che, emulo di Gary Cooper quando in “Beau Geste” affrontava indomito le dune sahariane, non diserta la pur ardua prova.



Ripreso il viaggio si arriva, attraverso strade viepiù dissestate, fino al fondo sterrato, all’ingresso della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro (pare che in Sicilia la denominazione multipla sia un obbligo), area naturale protetta situata ad ovest del golfo di Castellamare.





Assaporato il panorama, si riaffronta il cammino, con scorci di bella vista sulla Spiaggia dei Faraglioni e sulla Tonnara, per raggiungere infine Scopello, suggestivo e antico borgo del '600, frazione di Castellamare del Golfo che conta un centinaio di abitanti, sovrappopolato di turisti nella bella stagione (praticamente sempre). Oggi il borgo mantiene uno spazio centrale dominato dal Baglio del Real Sito Borbonico, frequentato nel suo tempo libero anche dal re Federico II.

Dopo le rituali illustrazioni di Giusi ed un breve tour del sito, si risale sul pullmino per raggiungere Castellamare del Golfo.

Giusi riprende il comando dando avvio all'ennesima passeggiata che conduce fino al porto, angolo dalla visuale suggestiva in un piacevole clima da altoforno.

L'avvistamento di ben sei gattini di poche settimane, amorevolmente curati (dubbio atroce) da giovani fanciulle, intenerisce e contestualmente angoschia il cuore dei sempre presenti gattofili.

Si visita il piccolo, ma interessante Museo Etno-Antropologico Annalisa Buccellato, situato in un'antica fortezza con pareti che offrono un ottimo esempio di resistenza termica.

La successiva indilazionabile sosta al bar con ordinazioni a carattere specificatamente personale, tra le quali spicca il succo ACE "naturale" del narratore, cosa mai vorrà dire?, manda in confusione la pur volenterosa cameriera; alla quale viene assestato il definitivo colpo di grazia con la richiesta di un the caldo!!: come chiedere un ghiacciolo al Polo Nord.

Superato ogni equivoco, assimilando il succo di mela a quello ACE, verso le 18, dopo aver calorosamente... salutato e ringraziato Giusi, si parte per Palermo, ultima tappa del viaggio, che si raggiunge dopo poco più di un'ora, passando per il triste luogo dove avvenne l'attentato terroristico della strage di Capaci.

La compagnia trova alloggio nel centralissimo *Hotel Garibaldi al Politeama*, che subito si presenta, fatto invero insolito, con una simpatica scalinata a scendere sulla quale vengono fatte ruzzolare le valigie.

La struttura rivela subito di aver voluto conservare integro, dopo il passaggio dell'Eroe dei 2 Mondi, carattere, arredamento e struttura impiantistica, in un pretto stile da caserma, come per altro si addice ad un uomo d'arme quale il nostro Generale.



Nota positiva è invece data dalla presenza di Bertilla, manager di CVV e nome tutelare del viaggio, che ha inteso concedersi un meritato week end, raggiungendo il gruppo con un'estemporanea sortita dalla provincia veneta.

Segue una cena in stile rancio: penne al sugo di pomodoro (sempre quello in vaso da 25 kg) e pesce spada (sempre negativo all'esame del DNA), crocchette di lampuga con spinaci e cannolo a chiudere. Onesti i vini Longarium Solano Grillo e Catarratto Inzolia Terre di Giafar, ma più preziosi nel nome che nel contenuto e da pagare in contanti prima di lasciare il tavolo.

La debita passeggiata dopo cena, porta a conoscenza del grande calore immagazzinato e poi rilasciato dalla pavimentazione stradale, della grande ressa dovuta alla popolosa movida locale e del grande pericolo derivante dalla moltitudine di monopattini elettrici che, condotti da giovani spericolati ed irresponsabili, effettuano velocissimi slalom a pochi centimetri dalle gambe degli innocenti passanti, mettendo a repentaglio tibie, malleoli ed ossa tarsiche.

Dopo aver sufficientemente assaporato quanto sopra, una parte del gruppo rientra in albergo mentre il manipolo degli invitti continua il Grand Tour.

Sabato 26 giugno 2021

Consumata la colazione "discount", alle 8,30 ritrovo con Cinzia, la nuova guida, anch'essa molto preparata, oltre che giovane e di bell'aspetto, dotata di un linguaggio preciso e con una leggera gradevole inflessione sicula.

Si visiona innanzitutto il Teatro Politeama Garibaldi, il secondo della città, in stile neoclassico pompeiano, inaugurato nel 1874 dopo un travagliato percorso costruttivo.

Il tour prosegue a bordo del pullmino. Il passaggio davanti al Villino Favaloro, costruito nel 1889 su progetto dell'architetto Giovan Battista Basile e considerato il primo esempio di modernismo a Palermo, offre spunto a Cinzia per spiegare le motivazioni che portarono a definire la città "capitale dello stile Liberty".

Si scende poi per la visita alla Villa Malfitano, costruita tra il 1885-1889 su commissione di Giuseppe Withaker, il noto mecenate inglese conosciuto a Mozia, ceduta dalla figlia Delia, deceduta



nel 1971, alla Fondazione omonima, ora anche una delle sedi di rappresentanza della Regione Sicilia.

La villa, in stile neoclassico e sviluppata su tre livelli, si trova inserita in un vasto parco che si estende per 7 ettari, che ospita piante rare provenienti da tutto il mondo, tra le quali spiccano un secolare ficus magnoliode, dalle caratteristiche radici aeree che discendono dai suoi rami, e una ceiba dall'originale fusto a forma di bottiglia.



Scorrazzano nel giardino anche delle variopinte papere e dei domestici coniglietti, i quali, avvicinati dagli animalisti del gruppo, a fronte di una evidente richiesta di cibo, vengono foraggiati con crocchette per gatti, quanto di edibile al momento disponibile; cosa che non scatena l'entusiasmo dei leporidi.

La visita della villa viene guidata da Corrado, rappresentante della Fondazione, espertissimo conoscitore di storia e di arte, nonché della miriade

di oggetti raccolti dal proprietario durante i suoi numerosi viaggi, come mobili, quadri, coralli, avori, porcellane e arazzi fiamminghi del XVI secolo, ospitati nelle sale interne, splendidamente decorate, costitutivi della ricca collezione che la Fondazione Whitaker oggi custodisce con meticoloso scrupolo. A dirla con parole semplici: una succursale del Louvre.

Tappa successiva il Palazzo dei Normanni, la più antica residenza reale d'Europa, sede imperiale con Federico II e Corrado IV, dimora dei sovrani del Regno di Sicilia, attuale sede dell'Assemblea regionale siciliana, dal 2015 fa parte del Patrimonio Unesco dell'Umanità, nell'ambito del sito "Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale".



La visita parte dalla Cappella Palatina, basilica a tre navate dedicata ai Santi Pietro e Paolo, edificata per volere di Ruggero II e consacrata nel 1140 con funzioni di cappella privata della

famiglia reale, preziosamente decorata da mosaici tra i più importanti della Sicilia. Pregevolissimi anche la pavimentazione cosmatesca e la soffittatura ornata con intagli e dipinti di stile arabo.



Successivamente si sale al piano superiore, dove si visitano gli appartamenti reali di Ferdinando III di Borbone e le Sale di Re Ruggero e della Torre, luoghi dove attualmente ha sede e pontifica il Siculo Senato.

Usciti verso le 12,30 con breve passeggiata si raggiunge la Cattedrale, felice espressione di molteplici stili, anch'essa Patrimonio dell'Umanità nell'ambito del sito già citato. L'interno, a croce latina con tre navate, profondamente trasformato alla fine del '700, custodisce tombe di re



normanni e innumerevoli opere d'arte, tra le quali una bella acquasantiera, e la settecentesca Cappella di Santa Rosalia patrona di Palermo. Storia, tradizioni di culto e monumenti vengono debitamente illustrati da Cinzia con la sua bella eloquenza.

Ripresa la marcia il gruppo inizia a manifestare evidenti segni di

sfinitimento, accompagnati da vaneggiamenti e visioni mistiche, ragion per cui alle 13,35, raggiunto faticosamente lo storico mercato di Ballarò, il più antico della città, famoso per la vendita delle primizie che provengono dalle campagne palermitane, viene concesso il rompete le righe con pausa di un'ora.



In un'atmosfera densa di colori, grida di richiamo, fumo soffocante generato da artigianali barbecue che violano ogni norma di legge in materia di emanazioni tossico nocive, al cui confronto la Casbah di Algeri rappresenta un tranquillo Convento francescano, viene dato avvio alle degustazione dei famosi cibi da strada (turisticamente volgarizzato in "street food"), che comprendono piatti tipici della cucina palermitana quali le "panelle" (frittelle di farina di ceci), i "cazzilli" (crochette di patate), il "quarume" (interiora di vitello) e il panino con la "meusa" (milza). Tutto quanto anzi riportato viene degustato dai vari componenti del gruppo, con alterni gradi di soddisfazione.



Ripreso il pullmino si raggiunge Monreale verso le 15. Nel rispetto della abituale tradizione il parcheggio è situato in basso rispetto all'agognata meta, raggiungibile con una comoda scalinata di non più di un centinaio di gradini. Il sole, con tolemaico senso del dovere, è sempre al suo posto.

Il Duomo di Monreale, costruito per volontà di Guglielmo II tra il 1172 e il 1176, è un monumento di stile composito, con elementi caratteristici dell'architettura dell'Europa del Nord come

dell'arte araba. Molto importanti le porte bronzee in stile romanico, composte da 40 pannelli con scene di narrazioni bibliche.

L'interno è a croce latina, con le navate divise da colonne sormontate da una sequenza ritmica d'archi ogivali, decorato da splendidi mosaici rilucenti d'oro che creano la sensazione di trovarsi in un luogo paradisiaco. I mosaici, risalenti al tempo di Guglielmo II il Buono e forse di Tancredi

(1194), si estendono per ben 7.584 mq. e la narrazione racconta l'intera storia del cristianesimo nei momenti dell'attesa di Cristo, della sua vicenda terrena e di ciò che è avvenuto dopo la sua morte e risurrezione. La visita viene velocizzata da burberi custodi, che, causa un imminente mondano evento matrimoniale, si adoperano per scacciare dal tempio i miseri viandanti.

Si prosegue in passeggiata visionando le bellissime absidi del Duomo, attraversando poi l'antico quartiere della Ciambra, dove risiedevano le maestranze che lavoravano sul sacro edificio, fino a raggiungere un belvedere panoramico che spazia sul suggestivo scenario della Conca d'Oro.



Si procede poi fino al Chiostro dei Benedettini, unico ambiente residuo dell'antico convento, che rappresenta uno dei chiostri più imponenti e qualitativamente prestigiosi del XII secolo, nonché il più completo monumento di scultura romanica della Sicilia.

Si tratta di una struttura a pianta

quadrata di 47 metri di lato, con portico ad archi ogivali sostenuti da 128 elegantissime colonne binate in marmo con fusto ad ornamentazioni alterne (lisce, con intarsi a mosaico o intagliate ad arabeschi), sulle quali poggiano capitelli in pietra calcarea bianca detta "lattinusa", istoriati con diverse scene, massimamente di carattere biblico, tra i quali merita particolare nota quello detto della "dedica", dove il re è rappresentato nell'atto di offrire alla Vergine la sua Cattedrale.



Dopo una breve, ma essenziale pausa granatina, si riparte per raggiungere l'albergo alle 17,20; ora quanto mai insolita che concede alla molto probabilmente soddisfatta, ma ben sicuramente stanca compagnia, anche un paio d'ore di non disdicevole riposo.

Al momento del raduno pre prandium, che come da programma dovrebbe bissare il grammo convivio della sera precedente, il capo gruppo effettua un clamoroso annuncio: Bertilla, mossa a compassione, offre al gruppo un regalo compensativo, che prevede una cena in un vero ristorante!!

Con una breve passeggiata si raggiunge infatti il ristorante *Il mirto e la rosa* dove, comodamente seduti in tavolini all'aperto, rinfrescati da una inusuale amena brezza, è dato gustare una varietà di 4 arancini, involtini di pesce (DNA comprovato) con contorno di verdure e semifreddo con cioccolato fuso. Appropriato il bianco Grillo di Sicilia.

Dopo aver adeguatamente ringraziato il nume tutelare per la gradevole cena, segue un veloce rientro in albergo, dove un ampio schermo LCD, sostitutivo del precedente proiettore dei fratelli Lumière, consente alla componente maschile, dopo aver ignobilmente abbandonato coniugi e compagne di viaggio, di assistere alla partita Italia–Austria, sofferta, ma dal lieto fine, che manda a letto soddisfatti i tifosi.

Domenica 27 giugno 2021

Dopo una colazione del genere “Mulino bianco”, consegnati i bagagli al pullmino, il tour leader conduce il gruppo al Teatro Massimo dove lo attende Cinzia che preannuncia una passeggiata che, garantisce, non sarà come quella del giorno precedente, bensì tranquilla e piacevole. Le stesse parole usate da Abebe Bikila per definire la maratona da lui vinta, a piedi scalzi, ai giochi olimpici di Roma.



Il Teatro Massimo è il più grande edificio teatrale lirico d'Italia, il terzo in Europa, edificato su progetto dell'architetto G.B. Basile, al quale subentrò poi il figlio Ernesto, e terminato nel 1897 dopo le immancabili travagliate vicende. L'esterno, seguendo la moda dell'attualizzazione delle architetture antiche, presenta un pronao corinzio esastilo elevato su di una monumentale scalinata, ai cui lati sono posti due leoni bronzei.

Si prosegue fino alla Porta Carini ingresso allo storico mercato denominato Il Capo, dove vengono effettuati cospicui acquisti di spezie mediterranee, pomodori secchi e sughi di vario genere. Caratteristica la pavimentazione “a balate” (dall'arabo “balad”), grandi lastre in basolato di pietra calcarea, sempre bagnate per la costante attività del mercato. Anche qui la presenza del “frittolaro” fornisce un sensibile contributo all'inquinamento atmosferico.



Segue la Chiesa dell'Immacolata Concezione, dall'esterno sobrio e con un interno straordinariamente ricco di decorazione marmorea policroma, definiti in gergo marmi “mischì” e “tramischì”. Vicino troviamo la Chiesa annessa all'ex Monastero dei Benedettini, con altari laterali dai preziosi paliotti con intarsi marmorei.

Si visionano poi a seguire la Chiesa di Sant'Agostino, dalla bella facciata a impianto di stile romanico, la Caserma dei Vigili del Fuoco e il Tempio Munito Fortezza Mistica (casa del mutilato), classiche architetture del periodo fascista, fino a giungere, all'incrocio tra Corso Vittorio Emanuele e Via Maqueda, alla piazza a pianta circolare costituita dalle facciate concave di quattro palazzi, denominata ai Quattro Canti, che rappresenta il salotto buono di Palermo. La struttura risale alla risistemazione urbana del seicento che divise la città in quattro parti, chiamate Mandamenti.

A questo punto il relatore, emulo di Celestino V, adducendo sovrappienezza, abbandona la comune e assieme ad un paio di compagni si avvia direttamente al punto di recupero da parte del pullmino, sito in Piazza Marina.

La passeggiata prosegue verso la piazza Pretoria nel quartiere Kalsa, centro esatto della città storica, ove si possono ammirare la grande omonima Fontana, realizzata nel 1554, e la Chiesa di San Cataldo, per passare poi alla Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, nota come "Martorana", edificio bizantino e normanno, che conserva ancora al suo interno una preziosa originale decorazione musiva. Per molti palermitani rappresenta la chiesa più bella della città. Uscendo dalla chiesa è dato di assistere all'inizio di una cerimonia religiosa greco-ortodossa.



Il gruppo si sposta verso piazza Sant'Anna per vedere la facciata della Chiesa di Sant'Anna della Misericordia. Da qui si prosegue su via Immacolatella per visitare l'Oratorio di San Lorenzo, costruito nella seconda metà del cinquecento, al cui interno si trova la splendida decorazione a stucchi del 1699 opera di Giacomo Serpotta, con le statue raffiguranti le Virtù e gli otto teatrini sulle pareti che raccontano le storie dei due santi. Nella sua straripante ricchezza inventiva il Serpotta ha forse raggiunto con queste realizzazioni il punto più alto della sua arte.



Sulla parete di fondo dell'oratorio è presente una copia del bellissimo quadro del Caravaggio rappresentante la natività con i Santi Francesco e Lorenzo. La tela originale è stata rubata nel 1969 e mai più ritrovata.

Percorrendo poi via Merlo, alle 12.30 si raggiunge piazza Marina con i giardini Garibaldi, dove il gruppo si ricompatta per una doverosa pausa di sopravvivenza.

Rinfrancati gli spiriti e rifocillati i corpi, i compulsivi della visita non mancano di concedersi un'ultima dose con un passaggio al Palazzo Chiaramonte-Steri, severo edificio tristemente famoso per avere ospitato dal 1600 al 1782 il Tribunale dell'Inquisizione e lo spaventoso Carcere dei



Salutato e ringraziato anche il valente e paziente Renato, si procede con le operazioni di imbarco che, come costume di Volotea, procedono a rilento, dando modo agli amanti della fila di godersi un'intera ora in piedi davanti ad un gate che non marcia, mentre i più smaliziati (noi) da seduti li osservano con commiserazione.

Penitenziati, dove oggi è possibile visionare le celle, denominate Filippine, dalle pareti ricolme di graffiti, preziosa testimonianza delle atroci vicissitudini di coloro che vi furono rinchiusi.

Alle 15, appagata anche l'ultima smania di conoscenza, il gruppo si riunisce e, salutata e ringraziata la brava Cinzia, risale sul pullmino che si avvia verso l'aeroporto Falcone e Borsellino.



Il volo replica quello dell'andata, con ammassamento in cabina e temperatura polare. Mancano solo gli animali di piccola taglia, sostituiti però da rumorosi bambini, dei quali solo la presenza delle cinture di sicurezza riesce a limitarne la vivacità ed il conseguente smontaggio dell'aeromobile.

Al nastro di riconsegna dopo il comparire delle prime tre valigie segue un lungo periodo di attesa e di suspense, ma alla fine tutti recuperano il proprio bagaglio. Seguono saluti, abbracci e espressioni di riconoscenza al capo gruppo per la usuale ottima conduzione; con il sincero augurio che la bellissima gita rappresenti anche l'inizio di una nuova altrettanto piacevole stagione di viaggi.